

LA MOSTRA DEL «CATTI»

## I cristiani e il sacrificio per la libertà

*Pubblichiamo uno stralcio dell'intervento di don Alessandro Giraud, cancelliere della curia, pronunciato in occasione dell'apertura della mostra promossa dal Centro studi «Giorgio Catti» sull'eredità della Resistenza dei cattolici e d'ispirazione cristiana in Piemonte «Cinquant'anni di impegno per la libertà (1966-2016)», aperta fino al 29 aprile presso la Biblioteca nazionale universitaria di Torino.*

Quando qualche mese fa sono stato indicato dall'Arcivescovo, mons. Cesare Nosiglia, ad assumere l'incarico di cancelliere della curia non avrei mai immaginato di trovarmi coinvolto anche in questa collaborazione con il Centro «Catti». Penso che possa essere davvero questo il senso di una mostra che vuole avvicinare e ricordare l'esperienza di tanti cristiani, non solo cattolici, che hanno speso la loro giovinezza, e per molti anche la vita, per arginare la follia di quel totalitarismo che Mario Deorsola definì «offesa alla dignità dello spirito». Quanto quei cristiani hanno testimoniato, ci è stato trasmesso come invito a una vera fedeltà al Vangelo, che ritrovo nelle parole, nei gesti, nel sacrificio che emerge nei documenti e nelle parole che possiamo accostare visibilmente nel percorso della mostra. Le parole di Giorgio Catti, «sparate!... ma non odiate!», non sono lontane dalle parole che Papa Francesco ha rivolto nel novembre 2015 ai giovani riuniti a Bangui, nella travagliata Repubblica centrafricana, come invito alla resistenza: «Lavorare per la pace». E la pace non è un documento che si firma



e rimane lì. La pace si fa tutti i giorni! La pace è un lavoro artigianale, si fa con le mani, si fa con la propria vita. Ed è ancora Giorgio Catti a riconsegnarci la forza del perdono, con le parole dell'immaginetta di Pier Giorgio Frassati che fu trovata accanto al suo corpo: «La miglior vendetta è il perdono». Sono parole che resistono con forza alla logica di quel relativismo che traduce tutto nella forza del momento, delle proprie ragioni, dell'ideologia, perché sono parole che richiamano valori che ci precedono e che siamo chiamati a consegnare come dono prezioso a chi viene dopo di noi. Una lotta a quel relativismo che, lungo tutto il Magistero dei pontefici del '900 e in modo intenso negli ultimi pontificati, da Giovanni Paolo II alla forte denuncia di Benedetto XVI e ora all'azione instancabile di Francesco, ci è stato indicato come estraneo alla logica di quel Vangelo che è verità e vita, e che risplende nel dono di Cristo, morto e risorto, quel Cristo presente nelle ferite degli ultimi, dei dimenticati, degli oppressi, di chi oggi come sempre lungo la storia viene disprezzato, umiliato, oppresso in nome di ideali che non perseguono e realizzano il bene comune, la pace, la giustizia. In molti modi l'Arcidiocesi di Torino ha accompagnato i giovani cattolici impegnati nella lotta di resistenza, anche con quanto alcuni sacerdoti hanno in vario modo realizzato per collaborare con tale azione. Ora quell'azione continua attraverso la collaborazione con l'opera del Centro studi «Giorgio Catti», in modo specifico nel custodire il prezioso archivio documentale, di cui possiamo gustare alcuni documenti, unici nel loro genere, esposti o riprodotti nella mostra. Passione, memoria, futuro, testimonianza sono alcune sfaccettature di quella fede cristiana e vissuta che traspare nella vita di coloro che hanno affrontato la resistenza e di chi si è impegnato a consegnare la memoria.

**Don Alessandro GIRAUDO**

## Le celebrazioni nei comuni della diocesi di Torino

**N**egli ultimi settant'anni c'è un luogo nella Bassa val di Susa, a pochi chilometri da Torino, che migliaia di bambini, ragazzi e giovani hanno abitato e animato grazie ai campi estivi dell'Azione Cattolica. Questo posto si chiama Casalpina, nome che per antonomasia ricorda le tante case che sulle nostre montagne si offrono ogni anno come luogo privilegiato per salire sul monte e stare un po' con Dio, proprio come accadde a Pietro, Giacomo e Giovanni sul Tabor.

Ma Casalpina di Mompellato non nasce con le prime «5 giorni» del 1947, affonda le sue origini fin negli anni Trenta e custodisce tra le sue pietre ricordi preziosi della guerra di liberazione che su quelle montagne fu combattuta duramente tra partigiani e nazifascisti. «Quassù si respira un'aria diversa» è il motto che accompagna da anni la casa e qualcosa di molto simile devono aver pensato anche i primi partigiani che arrivarono in Borgata Nicolera dopo l'8 settembre. Davanti a loro, dopo aver percorso una ripida salita e aver scalato la lunga scalinata di pietra che ancora oggi porta alla casa, si presentò un ampio piazzale circondato di faggi e di fronte una bella casa isolata, da cui si dominava tutta la vallata. Era il luogo perfetto per sistemare una delle sedi distaccate del Comando partigiano della 17ª Brigata Garibaldi «Felice Cima». Nata nel marzo del 1944, la formazione guidata dal partigiano Corrado Filippini, detto Corrado, fu elemento chiave per il controllo di questa zona di montagna, così vicina alla valle di Viù.

La maestra di Mompellato

# 25 aprile la Liberazione di Casalpina

Un luogo che per tutti è il «Castello», saccheggiato, occupato dai tedeschi che la usarono come deposito, quindi acquistato dall'Ac di Torino grazie all'intuizione di don Giovanni Barella. La strage al Colle del Lys il 2 luglio 1944

così racconta l'inizio della Resistenza nel suo paese: «Le famiglie del posto hanno collaborato molto. Mompellato è stato più volte sul limite della distruzione. Poi c'erano le rappresaglie, abbiamo dovuto evacuare tutti, perché nella sede della 17ª Brigata Garibaldi che era su dove adesso c'è la Casalpina, allora chiamata il 'Castello', i partigiani avevano portato prigionieri dei repubblicani dall'aeroporto di Caselle».

Perché Casalpina era per tutti il «Castello» è molto semplice da spiegare. Era nata per essere la casa per le vacanze della famiglia Viscconti di Mondrone, ricca casata di origine milanese, all'epoca impegnata nella produzione di tessuti pregiati. Era stata costruita su tre piani, con ampi saloni

affrescati, arazzi appesi alle pareti per limitare il freddo, una cappella interna con vetrate decorate (di cui oggi ne rimane ancora una dedicata alla Vergine Maria) ed un ampio salone per le feste. Il panorama da lassù era davvero eccezionale: uno scorcio della Valle di Susa, la pianura dei Laghi di Avigliana, la Collina morenica di Rivoli, ma anche la cima del Monviso.

Con l'avvento della guerra la casa fu abbandonata e con l'avvio della lotta di Resistenza divenne prima di tutto un luogo da saccheggiare. Si racconta che i pregiati tendaggi e tessuti, che la arricchivano, vennero portati a Mompellato affinché le donne ne confezionassero abiti: alcuni per le stesse famiglie del luogo, altri cuciti per i partigiani.

e della memoria civica che va recuperata. Solo nell'abitudine a lavorare insieme può nascere una comunità coesa capace di farsi carico delle fragilità».

**Caselle, Mappano e Leini** - I tre comuni il 25 aprile si ritroveranno insieme alle 9 a Caselle dove verranno deposti fiori sulle lapidi dei caduti. Alle 9.30 avrà luogo la Messa nella chiesa di Santa Maria a Caselle. Alle 10.45 nel Giardino della Libertà (via suor Vincenza Benefattrice) avverrà la consegna della medaglia della Libe-



**PROFILI** - L'ESEMPLARE FIGURA DI PARTIGIANA CATTOLICA, IN AIUTO AI PERSEGUITATI, AGLI EBREI E A TUTTI GLI

## Anna Rosa Gallesio Girola: Resistenza e impegno civile

«Corretta e insieme schiva, probabilmente non ha mai avuto un nemico, e anche questo è un primato», scrive Michele Florio nel monumentale libro «Le grandi donne del Piemonte», pubblicato da Daniela Piazza nel 2004. Anna Rosa Gallesio Girola, splendida figura di partigiana e di «giornalista prestata alla politica», nasce a Torino l'8 gennaio 1912, figlia di Pier Nicola, dal quale eredita sia l'inclinazione artistica sia un radicale antifascismo della prima ora. Dirigente sindacale cattolico, ferroviere, perde il lavoro perché non vuole giurare fedeltà al dittatore: in collegamento con gli ambienti antifascisti, muore alla

vigilia della Liberazione per un pestaggio mentre percorre una strada da solo e di sera. Iscritta all'Azione Cattolica, Anna Rosa giovanissima lavora in uno stabilimento di montaggio cinematografico e collabora al quotidiano cattolico milanese «L'Italia». L'opposizione al fascismo si manifesta con un impegno senza squilibri, discreto e intenso, costante e pericoloso come fornire documenti (falsi) per l'espatrio agli ebrei perseguitati e agli antifascisti condannati, «sulla base delle indicazioni», disse e scrisse più volte, «di Fossati», cardinale arcivescovo di Torino, e del suo segretario mons. Vincenzo Barale, dichiarato nel 2016 «Giusto fra le Nazio-



ni». Dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943, entra nella Resistenza e rappresenta la Democrazia cristiana e le donne cattoliche nel Comitato di liberazione nazionale del Pie-

monte. Sostiene e rifornisce i partigiani in montagna, «base territoriale della Resistenza» tra Piemonte e Lombardia. Impegnata nell'assistenza ai perseguitati, negli aiuti rischiosi agli ebrei e a tutti gli antifascisti, «non solo ai cattolici, ma anche ai comunisti», perseguitati dal regime e condannati a morte. Nei giorni in cui Torino si libera dal giogo, intervista i comandanti partigiani.

Dopo la Liberazione di Torino il 27 aprile 1945, Anna Rosa entra nella Giunta provinciale insediata dal Cln, è la prima donna eletta nel Consiglio provinciale di Torino e dal 1951 assessore per due decenni all'Assistenza. Iscrit-

razione conferita ad Aldo Forni. Si proseguirà ad un omaggio ai Caduti, presso il cippo tra Caselle e Leini, al confine tra i comuni. Qui si concluderà con il saluto dei due sindaci.

**Venaria** - Il 25 aprile dopo la Messa, alle 9.30 presso la chiesa parrocchiale Santa Maria (piazza Annunziata 10), si avvierà il corteo fino in piazza Martiri della Libertà, dove è prevista l'allocuzione del sindaco.

**Ciriè** - Venerdì 21 aprile in piazza Castello alle 20.30 si avvierà la «Fioccolata della li-

berazione» fino a viale della Stazione, a cui prenderanno parte i comuni del ciriace, Lanzo e Valli. Alle 20.30 è in programma, in via Matteotti 16, il concerto «Enrico canta male», mentre martedì 25 alle 18 in via Cibrario 14 si terrà lo spettacolo teatrale «Aldo dice 26x1» della Compagnia Macapà. Sempre il 25 aprile alle 9.30 partirà il corteo dal cortile del Palazzo D'Oria al Parco della Rimembranza, presso il cimitero, con un momento di preghiera per i Caduti di tutte le guerre.

**Lanzo** - Domenica 23 aprile si terrà una festa unitaria, organizzata dal Comitato «Ampi» Ciriè, Lanzo, Val Ceronda e Casternone a partire dalle 15.30 presso la piazza della Stazione. Dopo le deposizioni nelle piazze Peradotto e gen. Rolle, alle 16 seguono il saluto del sindaco e l'orazione ufficiale. Interverranno anche gli allievi della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo di Lanzo.

**Giaveno** - Le celebrazioni si aprono alle 9 al cimitero con l'omaggio al sacrario dei

caduti della divisione campana. Alle 9.30 partirà da Palazzo Marchini (via Marchini) la sfilata della banda musicale Giaveno/Val Sangone. Alle 10 il parroco don Gianni Mondino celebra la Messa presso la Collegiata di San Lorenzo Martire in suffragio dei caduti. Segue alle 11 la deposizione della corona al cippo ex internati e alle 11.30 alla stele dei partigiani. Alle 11.45 la commemorazione ufficiale in piazza San Lorenzo.

Hanno collaborato Elena Ala e Stefano Di Lullo

## L'AEREO PRECIPITATO NEL 1944

# Un docufilm su «Miss Charlotte»

Fra le storie di Resistenza si inserisce l'emozionante docufilm «Miss Charlotte» proiettato il 13 aprile a Condove nell'ambito del Valsusa Film Festival: ricostruisce la tragica vicenda di un aereo da guerra americano che nella notte del 10 settembre 1944 precipitò sulle montagne della Valle Argentera, sopra Sauze di Cesana, mentre tentava di portare viveri e munizioni alle formazioni partigiane delle Langhe. Morirono tutti i nove uomini dell'equipaggio; sul luogo della tragedia, ai 2.770 metri del monte Gran Miol, sono stati posti nel 2015 una lapide e un monumento commemorativo; il 28 dicembre 2016 il sindaco di Sauze Maurizio Beria d'Argentina vi ha inaugurato una scultura in acciaio, lo stesso materiale di cui era composto l'apparecchio precipitato. I torinesi hanno assistito in anteprima alla proiezione del docufilm venerdì 7 aprile presso l'Istituto Sociale. L'opera di Alessandro Battaglino, Angelo Chionna e Giorgio Perna evoca la stagione terribile della

guerra combattuta in Piemonte, dalle campagne su fino alle valli alpine, per liberare l'Italia dalla dittatura nazifascista. Nella vicenda di «Miss Charlotte» i partigiani restano per una volta sullo sfondo, in primo piano l'azione delle truppe alleate e il sacrificio di quanti caddero in molti modi per sostenere la Resistenza italiana. L'aereo B17

Miss Charlotte, dell'855 gruppo bombardieri Usaf, era decollato nella notte del 10 settembre da Algeri, aveva attraversato il Mediterraneo, si era infilato nella catena alpina con l'obiettivo di paracadutare aiuti nel cuneese. Fu sorpreso da una tempesta di neve e perse la rotta spostandosi troppo verso nord rispetto alle valli di Cuneo. Inizialmente riuscì ad infilarsi con manovre di fortuna nella valle Argentera attraverso il Passo di Frappier (2891 mt), schivò le cime del Gran Queyron (3060 mt) e del Frappier (3030 mt), giunse sul cielo di Sestriere; qui il comandante si rese conto di aver sbagliato rotta e presumibilmente decise di tornare ad Algeri facendo rotta a sud ovest. Pensava di essere a una altezza sufficiente per superare lo spartiacque della valle Argentera, ma fu ingannato dalle intemperie: andò a schiantarsi sulla cresta che porta al Gran Miol (2995 mt), tra le rocce che dividono le due biforcazioni della valle Argentera - la Valle del Gran Miol e la Valle Lunga. Per i nove uomini dell'equipaggio (il pilota John R. Meyers, il Copilota-Darl J. Heffelbower, il navigatore Ian S. Raeburn, bombardiere Raymond L. Wilson, l'operatore Radio Ernest G. Kolln, e gli addetti alle mitragliere Donald C. Pullis, Robert B. Lloyd, Louis H. Simpson e Walter H. Bildstein) non ci fu scampo.

Il primo ad accorgersi di quello che era successo fu il capitano della milizia Vittorio Bianco, stanziato a Sestriere, che in quella notte di neve e nebbia sentì dapprima il rombo dell'aereo che sorvolava Sestriere, che riprendeva la rotta verso sud e poi l'esplosione. I resti dei piloti vennero prima tumulati a Sauze di Cesana e poi, a guerra finita, raccolti da due ufficiali americani e sepolti prima in un cimitero militare americano presso Pisa e dopo due anni trasferiti negli Stati Uniti. Nel luogo dell'incidente aereo c'è dallo scorso mese di dicembre una scultura in alluminio, lo stesso materiale di cui era fatto Miss Charlotte, fuso dalla Fonderia Artistica De Carli di Volvera e disegnato da alcuni studenti dell'International School of Turin sotto il coordinamento del professor Raffaele Mondazzi dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Alla realizzazione del monumento in alta quota aveva collaborato Margherita Beria, recentemente scomparsa in montagna, cui il docufilm «Miss Charlotte» è dedicato.

Alberto RICCADONNA

## OSI DELLA GUERRA COMBATTUTA DURAMENTE TRA PARTIGIANI E NAZIFASCISTI



torni e tutti i compagni per il riconoscimento; cinque purtroppo furono irriconoscibili. Con il parroco di Mompellato benedicevamo un pezzo di terreno secondo il rituale. Intanto giunsero le casse e ad ognuno fu posta una ampolla con il nome o con i connotati, che si potevano prendere. Molti diedero l'indirizzo e scrissero ai loro parroci, che avvisarono le famiglie dell'accaduto».

La casa fu presa quindi dai tedeschi che la usarono come deposito, costruendo la strada per far passare le loro camionette. Ma alla fine arrivò la Liberazione e con essa una nuova era per il Castello. La casa fu acquistata per un milione di lire dall'Azione Cattolica di Torino, grazie all'intuizione di don Giovanni Barella, per tutti don Ba, vice assistente degli Aspiranti di Ac, che molte volte, guardandola da lontano, aveva sognato di trasformarla in un luogo speciale per i ragazzi.

Intanto papa Pio XII aveva lanciato la campagna «Salviamo il fanciullo» e l'Azione Cattolica si impegnò in prima linea per gli orfani di guerra e per i bambini invalidi. Lo sforzo per renderla di nuovo in qualche modo agibile fu enorme: la strada era interrotta, a causa della distruzione dei ponti sul Messa e a Bertesseno, ma il parroco di Mompellato, don Evasio Lavagno, tolse la carrozzeria alla propria Balilla e la adibì a camioncino per trasportare fino a dove si poteva il materiale necessario alla ristrutturazio-

ne, poi tutto era portato a spalle. I responsabili dell'Azione Cattolica, intanto, andarono a Pisa in un deposito militare e acquistarono tutto ciò che sarebbe servito per arredarla e che gli Alleati avevano lasciato: armadi, brandine, pentole, gruppo elettrogeno.

Da quel momento in poi il Castello ha iniziato una nuova vita, fino a diventare Casalpinia e ancora oggi è luogo speciale dove trovare pace e crescere nel bene. Per ricordare questa storia, per festeggiare e sostenere questa casa così importante per migliaia di ragazzi, molti dei quali oggi buoni adulti anche grazie a quell'aria diversa respirata i piedi del Col del Lys, domenica 28 maggio, dalle ore 10 in avanti, si terrà l'appuntamento «Casalpinia We Care» a cui sono invitati tutti coloro i quali hanno avuto a che fare almeno una volta nella vita con Casalpinia.

Paolo REINERI



## Nella sede dell'allora 17ª

### Brigata Garibaldi erano stati

condotti prigionieri dei repubblicani dall'aeroporto di Caselle

caddero vittima della furia di repubblicani e nazisti che, travestiti da partigiani, attaccarono di sorpresa e trucidarono 26 partigiani.

Il curato di Bertesseno, don Stefano Mellano, ha descritto quel tragico evento: «Il 2 luglio vi fu una strage al Colle del Lys. Arrivarono vestiti da partigiani, cantando le canzoni dei partigiani, ed i partigiani nel Castello non se ne accorsero. Quando ebbero sentore del perico-

lo erano chiusi da tre parti: essi, quelli che fuggirono verso Bertesseno, andarono nelle loro mani. Furono massacrati con le baionette e bastonate; infine li portarono sulla strada di Niquidetto e li fucilarono. Via i tedeschi andai con alcuni uomini e ne trovammo tre di gruppi di morti giù dalla scarpata della strada. Gli uomini li portarono sulla strada e il giorno 5 luglio vennero molti partigiani dai din-

## ANTIFASCISTI, E DI DECANA DEL GIORNALISMO PIEMONTESE



ta all'albo dei professionisti dal 1946, lavora a «Il Popolo Nuovo» (1946-'58) e, dopo la chiusura del quotidiano cattolico e democristiano, decisa nel 1958 da Amintore Fanfani, segretario nazionale Dc, passa alla «Gazzetta del Popolo» (1959-'62) e infine a «La Stampa» (1962-'79) come cronista sindacale. Si impegna per l'emancipazione e la parità, anche salariale, e in difesa dei diritti delle donne e per il loro accesso ai concorsi pubblici. Aderisce alla corrente sindacalista della Dc e si bat-

te per una maggiore giustizia sociale. Sposa Enrico Girola e hanno quattro figli maschi, di cui tre giornalisti: Pier Michele, caporedattore di «Famiglia Cristiana» e «Il Sole 24 Ore»; i due gemelli Edoardo, caporedattore Ansa di Torino, e Paolo, caporedattore Rai di Torino e ultimo direttore de «il nostro tempo» prima della fusione con «La Voce del Popolo». Il quarto figlio, Carlo, è architetto, «l'unico ad aver tradito».

Per decenni collabora con «La Voce del Popolo» scrivendo testimonianze sulla Resistenza in Piemonte: dal 1981 al direttore mons. Franco Peradotto, divenuto vicario generale nel 1979, si affianca un coordinamento redazionale composto da Anna Rosa Gallesio Girola, Annalisa Rossi, Giorgio Chiosso, Marco Bonatti, che diventerà poi direttore. Ricorda «con emozione» anche la collaborazione con «L'Illustrato Fiat»; è commissario della mutua commercianti

ed è tra gli amministratori dell'Ospedale Sant'Anna; più volte consigliere dell'Associazione Stampa Subalpina; presidente onorario dell'Associazione dei partigiani cristiani «Giorgio Catti». Muore a 98 anni il 12 marzo 2010, decano dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte. Franco Sидdi, segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana, parla di «un lutto grande per il giornalismo e per la democrazia: scompare l'ultima donna e giornalista di prima linea della Resistenza e della ricostruzione dell'Italia fondata sulla democrazia e sul pluralismo dell'informazione. Figura di grande spessore, non ha mai cercato le luci abbaglianti della scena ma ha privilegiato il rigore di una testimonianza esemplare e l'impegno».

Pier Giuseppe ACCORNERO

